

AIPD

Associazione Italiana dei
Paleografi e Diplomatisti



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



Funded by the
European Union
NextGenerationEU

ROMA
TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

Dipartimento di Studi
UMANISTICI

Università Roma Tre
Dipartimento di Studi Umanistici
Aula 'Paolo Radiciotti'
via Ostiense 234, Roma



ROMA, 12-14 SETTEMBRE 2024

LO SCRITTO CHE NON TI ASPETTI

FORME ERRATICHE DI LIBRI,
SCRITTURE, DOCUMENTI

CONVEGNO TRIENNALE
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA
PALEOGRAFI E DIPLOMATISTI

Book of abstracts

MICHELE BAITIERI

(Universitetet i Oslo)

Unexpected Writings. MINITEXTS and Early Medieval Manuscript Culture

The MINITEXTS Project aims to study short texts added by the turn of the first millennium, to Latin manuscripts produced before the year 900. Such additions or minitexts have been defined by the project as meaningful strings of words spanning in length from a line to a few pages. They appear in already completed parchment books on empty writing surfaces, either flyleaves or other blank spaces. The “unexpected” and marginal nature of these minitexts is not only dictated by the physical place in which they appear on the parchment, but also by the ‘erratic’ scripts in which they are often written, as well as by their lack of direct or clear connection to the manuscripts’ main texts, which allows scholars to distinguish them from other well-studied types of additions like peritexts and paratexts. With the significant exception of Petrucci’s discussion of “microtesti avventizi” (1999), little attention has been paid to these “unexpected writings,” due to the “out-of-context” nature and often poor survival conditions of minitexts. This paper provides an overview of the MINITEXTS Project and showcases a selected number of interesting examples from both North and South of the Alps. In doing so, the paper highlights how the systematic study of minitexts can further our knowledge of evolving early medieval cultural, social, political and religious practices.

DANIELE BIANCONI

(Sapienza Università di Roma)

Membra disiecta di una biblioteca tardobizantina

Il lavoro intende ricostruire la biblioteca di un erudito bizantino d’età paleologa, la cui mano si riconosce in una dozzina di manoscritti di contenuto vario (prevalentemente, ma non esclusivamente, scientifico), che egli ha copiato, annotato e utilizzato per appuntarvi scritti propri di natura differente (lettere, ricette, conti, testi dottrinari). Oltre a definire il profilo intellettuale di questo anonimo personaggio, grazie alle informazioni contenute nei suoi scritti si avvanzerà una proposta di identificazione e, soprattutto, si metteranno in relazione i *membra disiecta* della sua biblioteca con le voci di un ancora inedito inventario di libri che pure è possibile riferire alla sua mano.

ELISABETTA CALDELLI

(Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”)

Come descrivere i manoscritti gender fluid: un caso studio e le sue possibili (?) soluzioni

Il ms. Roma, Biblioteca Vallicelliana G 47, manoscritto della seconda metà del sec. XV noto fin dal sec. XIX solo come silloge epigrafica, è di fatto un manoscritto molto più complesso, dalla natura ibrida e mutevole nel tempo: è oggi finalmente stato fatto oggetto di uno studio approfondito: resta tuttavia aperto il problema di come trattare questo tipo di testimonianze, difficilmente inquadrabili in una precisa tipologia libraria, da un punto di vista catalografico. Il contributo si propone di illustrare alcune soluzioni adottate e le questioni metodologiche che esse sollevano.

MICHELE CAMMAROSANO

(Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”)

Sulle tracce del manoscritto infinito:

la biomeccanica della scrittura su cera tra Oriente e Occidente

Richard e Mary Rouse hanno scritto nel 1987 che «come supporto per la parola scritta, le tavolette di cera ebbero una più lunga associazione ininterrotta con la civiltà letteraria occidentale rispetto alla pergamena o alla carta, e un rapporto più intimo con la creazione letteraria». L’importanza delle tavolette cerate nella storia della scrittura, nelle civiltà greca e romana in particolare, è ben nota ed è stata oggetto di studi approfonditi. Tuttavia, questo glorioso viaggio occidentale ebbe un altrettanto glorioso inizio orientale, precisamente in Mesopotamia, non più tardi della fine del terzo millennio a.C. Nel Vicino Oriente antico esse furono utilizzate come supporto dei più diversi generi testuali, sia documentari che letterari, sia in scrittura cuneiforme che lineare, per poi diffondersi dalla costiera levantina in tutto il Mediterraneo. Scaturito dall’iniziativa di ricerca «Sulle tracce del manoscritto infinito» presso l’Università di Napoli L’Orientale, il paper mira a fornire una prospettiva comparata sull’uso delle tavolette di cera nel mondo classico, tracciata sulla base della loro storia più antica. Si sosterrà che questa nuova prospettiva può contribuire a illuminare tre aspetti cruciali ma troppo poco studiati dell’uso delle tavolette cerate, con implicazioni paleografiche non triviali: la composizione chimica dei diversi tipi di paste cerate in uso nell’antichità, la questione della leggibilità, e la biomeccanica della scrittura su cera.

IRENE CECCHERINI

(Università degli Studi di Firenze)

Mercante o notaio? Ragionare fuori contesto

In molti casi noi paleografi ci troviamo di fronte a situazioni in cui tipologia documentaria, tipologia grafica e statuto sociale e professionale dello scrivente convivono in armonia: sono quei casi in cui, per esempio, un protocollo di abbreviature è scritto in cancelleresca da un notaio (e non potrebbe essere altrimenti) e un libro di conti è scritto in mercantesca da un mercante. In questi casi, tra scrittura e contesto – documentario, professionale, sociale e spesso anche linguistico: latino o volgare – c’è una precisa e coerente corrispondenza. Sono, queste, situazioni “chiuse”, in un certo senso rassicuranti e indubbiamente ideali per impostare indagini specifiche, sincroniche o diacroniche, per esempio sull’evoluzione dell’una o dell’altra tipologia di scrittura, o sulle peculiarità grafiche dell’uno o dell’altro ceto professionale e sociale, etc. Non mancano, però, situazioni “aperte”, in cui vengono meno dei dati, per cui ci affidiamo alla scrittura per ricostruire il contesto all’interno del quale essa è stata realizzata (del resto, è questo il compito della paleografia: ragionare sulla scrittura e farla parlare). Queste situazioni “aperte” si dividono in due categorie: quelle in cui il contesto non può essere definito e quelle in cui è ambiguo o fuorviante. Nella prima categoria rientrano, per esempio, i codici a contenuto letterario, per i quali, se non sono presenti sottoscrizioni, il paleografo è chiamato a offrire una solida evidenza per definire l’ambiente di produzione. Esempi della seconda categoria sono, invece, quelle scritture di natura pratica o documentaria che la lingua e il contenuto sembrerebbero indirizzare verso una precisa connotazione sociale e professionale, ma ad essa non corrisponde la scrittura che ci aspetteremmo. La mia comunicazione vuole offrire una riflessione su scritture che si è incerti se assegnare all’ambiente dei notai o a quello dei mercanti. La riflessione partirà dall’esame di alcuni casi concreti del Duecento e del Trecento, con l’obiettivo di portare un contributo alla messa a fuoco dei metodi di indagine propri della paleografia quando si ragiona fuori contesto, sia nei casi in cui questo non possa essere definito, sia nei casi in cui sia ambiguo o fuorviante.

La discussione metterà in evidenza i rischi che corriamo quando si ragiona fuori contesto e i limiti oltre i quali il ragionamento paleografico non può andare.

MARIE CHRISTIANS

(Université de Liège)

Etiam si nondum recepit ultimam manum.

Autograph Papyri as Erratic Drafts of Ancient Poems.

This paper aims to discuss the peculiarity of the corpus of Greek autograph papyri. Unlike regular literary fragments containing copies of ancient works, these papyri preserve personal drafts of poems written by the authors' own hand, as they were in the process of creating their works. The poems are left in an unfinished state and cannot fall under the usual label of "ancient books". Moreover, the contexts of production of these papyri, stemming from Graeco-Roman Egypt, are widely unknown and the only authorial figure identified is that of Dioscorus of Aphrodito, a sixth-century notary and amateur poet, whereas all the other compositions remain anonymous (adespota). A special analysis framework therefore needs to be established in order to face these highly disconcerting papyri. This paper will focus on two elements: the writing and the paratext. As a matter of fact, the unknown authors reveal themselves in their papyri not only through the style of their personal scripts, which do not closely fit within the canonical typologies of bookhands, but also through authorial amendments, e.g., erasures, reworkings, variants and corrections, which fill the line spacing or margins of the works. This special type of paratext distinguishes these papyri from both professional copies of texts produced by scribes and from scholars' personal copies used for study purpose. That is why these characteristics make autograph manuscripts unique and erratic written objects. Although they were most probably meant to sink into oblivion after more polished versions of the poems had been produced (which may have never existed if the poetic project was afterwards neglected), drafts were unexpectedly saved by time, offering a glimpse of the antique poets' artistic mindset and the way it was physically transcribed on writing materials. Through a material and textual analysis, this paper will attempt to contribute to a better understanding of how this type of erratic literary documents could improve our knowledge on the ancient poetic composition process and its techniques.

PAOLO D'ALESSANDRO

(Università degli Studi Roma Tre)

Un importante testimone della Pratica geometrie di Leonardo Pisano: il Flor. Naz. II III 24

Il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II III 24 è il più antico testimone della *Pratica geometrie* di Leonardo Pisano. Scritto e corretto a più mani in una gotica italiana della prima metà del sec. XIV, corredato dei diagrammi da una mano coeva per gran parte delle prime sette *distinctiones*, riporta nei margini della sesta *distinctio* anche le varianti di un perduto *alius codex*. Per il tramite del quattrocentesco Urb. Lat. 292, suo apografo diretto, messo a frutto da Baldassarre Boncompagni nell'unica edizione della *Pratica* finora disponibile, è all'origine del ramo più fecondo della tradizione manoscritta dell'opera.

FEDERICA GERMANA GIORDANI

(Università degli Studi di Torino)

Il senso di Enrico per il tempo.

Scritture avventizie nei Registri di Suppliche dell'Archivio Apostolico Vaticano

Ultimo scorcio del Cinquecento, Cancelleria apostolica. Lì procede sempre uguale, fascicolo

dopo fascicolo, il lavoro degli *scriptores* dei registri nei quali vengono ricopiate le suppliche, provenienti da tutto il mondo, che il papa ha approvato. La scrittura è fitta, la morfologia delle lettere spesso stravolta da un *ductus* esasperatamente corsivo; unica guida per il lettore attraverso quella selva inestricabile di segni è il formulario, che si ripete quasi identico: *Beatissime Pater* è l'incipit più frequente di ogni supplica, dunque con queste parole si apre anche ogni fascicolo. Gli *scriptores* più fantasiosi rompono la prevedibilità di una *mise en page* disadorna, cimentandosi in alcuni rari disegni a penna e iniziali più elaborate. Proprio la B iniziale, con quelle sue due grosse pance, è una lettera particolarmente accogliente: lo spazio vuoto chiama, sollecita, invita. Ed è così che all'*hortus conclusus* di quelle due pance, uno *scriptor* di nome Enrico occasionalmente affida la registrazione di alcuni eventi storici, annotando le notizie "del giorno": l'arrivo dell'ambasciata giapponese Tenshō alla corte di Gregorio XIII nel marzo 1585, la condanna a morte di un eretico, l'esito di una battaglia nelle Fiandre nel corso della Guerra degli ottant'anni, la morte del pontefice e così via dicendo. Qualche decennio prima un altro *scriptor*, anch'egli di nome Enrico, dissemina le medesime pance vuote delle B con dichiarazioni d'amore e d'odio per una donna, Johanna, tratteggiando la parabola del proprio stato emotivo, dall'espressione del più timido desiderio alla volgarità esplicita dell'insulto. Nello spazio della stessa pagina convivono due concezioni del tempo: nel tempo impersonale e geometrizzante dei registri – sempre identici, perfino dal punto di vista codicologico invariati nell'arco di sei secoli – irrompe il tempo individuale dei due Enrico, la percezione della Storia di uno, l'impulso a lasciare traccia della propria storia privata del secondo. Ulteriori esplorazioni nei registri del Cinquecento rivelano *probationes peninae*, messaggi augurali, *nugae* di vario genere che per tutto il secolo si insinuano inavvertite nel rigido tessuto della burocrazia pontificia. L'intervento intende mettere in luce, in particolare, i due casi menzionati, approfondendone i rispettivi contesti e confrontandoli con casi analoghi di scritture avventizie di mano di altri *scriptores* all'interno della medesima serie archivistica.

J. ANTONI IGLESIAS-FONSECA

(Universitat Autònoma de Barcelona)

"Un libret, de forma menor, poquet".

Manuscritos catalanes tardomedievales de pequeño formato.

En la Corona de Aragón, y en Cataluña en concreto, tenemos constancia de la existencia de manuscritos de pequeño formato, tanto por los pocos que nos han llegado como por la documentación coetánea que los describe. Que sepamos, no existe una relación o estudio monográfico sobre los códices de poco tamaño: los formatos más habituales, los textos que contienen y su *mise en page* (en general, austera, con grafías de uso corriente, en papel, sin ilustraciones y con una encuadernación práctica). Aún menos conocidos, de existir, son los que para la época de la imprenta conocemos como *libros en miniatura* (de menos de 7,5 cms) o los libros *microscópicos* (entendidos como tales los que para su lectura se necesitan lentes). Se trataría, por tanto, de una primera aproximación a esta tipología concreta, y un primer inventario de los manuscritos catalanes conocidos. Así, es frecuente encontrar en los inventarios de librerías tardomedievales descripciones sobre su formato ("de forma menor", "petit", "poquet", etc), como diminutivos referidos a tipologías concretas (el genérico "un libret", o alguno más específico, como el que refiere "unes Oretes, de poca valor", para describir un *Libro de Horas*, que, como es sabido, acostumbra a ser de poco tamaño). Son muchas y diversas las formas que conservamos para referirse a estos libros de poco tamaño y formato reducido. Además, algunos de esos libros pequeños, especialmente los (pocos) conservados en pergamino, se han conservado de manera fragmentaria y se han reutilizado en otros libros, por ejemplo como refuerzo en encuadernaciones de época posterior,

lo que ha permitido su reconstrucción y conocer, por la extensión del texto, el poco tamaño del *liber tradens* original. Se trataría, por tanto, de una primera aproximación a los manuscritos catalanes de pequeño formato y, en algún caso, a tipologías concretas, a través tanto de los ejemplares conservados como de su descripción en la documentación coetánea conservada.

BARBARA LOMAGISTRO

(Università degli Studi di Firenze)

Scritture erratiche nei manoscritti medievali slavi in cirillico: morfologia e funzioni

La relazione si propone di presentare alcuni casi particolarmente interessanti di scritture 'erratiche' utilizzate in manoscritti medievali slavi la cui scrittura principale è quella cirillica. Come è noto, l'alfabeto cirillico, elaborato nel regno bulgaro verso la fine del IX secolo, graficamente ad imitazione della maiuscola ogivale greca ma foneticamente ricalcando la struttura del più antico alfabeto glagolitico, inventato all'inizio degli anni Sessanta del IX secolo, si diffuse ampiamente negli stati slavi medievali, soprattutto in quelli ecclesiasticamente legati al patriarcato costantinopolitano, fino a soppiantare il glagolitico, il cui uso rimase periferico e marginale. Nella principale tradizione cirillica dei secoli XV-XVII lo stesso glagolitico sarebbe divenuto una scrittura erratica, usata in particolari circostanze. Sottoscrizioni scribali, annotazioni marginali di vario genere, commenti marginali e scritture avventizie presenti nei manoscritti cirillici attestano l'uso di varie altre scritture 'particolari', spesso a diffusione locale, ma sempre più cospicua dal XIV secolo in poi. Tali fenomeni grafici nella paleografia slava sono generalmente etichettati come 'criptografie'. Si tratta di una categoria molto ampia e impropria, giacché il più delle volte la finalità di tali scritture non è affatto quella di celare un contenuto. In tempi recenti si è cominciato a porre maggiore attenzione a una definizione più specifica della problematica ma c'è ancora molto lavoro da fare.

MARIELLA MENCHELLI

(Università degli Studi di Napoli "Federico II")

Un caso di studio della produzione 'libraria' a Bisanzio:

Patmos, Monastero di San Giovanni il Teologo, Eileton 897

Il rotolo di Patmos, Monastero di San Giovanni il Teologo, Eileton 897, *unicum* nella produzione libraria bizantina è un manufatto cartaceo assegnabile al sec. XI che reca un testo di autore classico (Proclo, *Commento al Timeo*) trascritto su un rotolo *transversa charta* di oltre sette metri, opistografo. Il rotolo pone problemi diversi di interpretazione, sia in relazione alle caratteristiche bibliologiche del manufatto, sia in relazione alla produzione libraria e documentaria mediobizantina, sia per i contenuti. Gli ampi brani del testo di Proclo includono *scholia vetera* inframmezziati al testo, secondo una organizzazione del materiale che appare funzionale allo studio/lezione sul *Timeo* con il suo commento più significativo. Al tempo stesso il testo che il rotolo reca è di fatto un testo 'nuovo', d'autore, frutto degli interventi dell'escrittore. Nella ricerca prosopografica si è suggerita una relazione con la personalità di Michele Psello sulla base del confronto con gli scritti pselliani e con le modalità di lavoro dello stesso Psello, attestate in particolare da uno scritto giuridico del *corpus psellianum*. Il contributo si iscrive nei temi e nelle ricerche metodologiche del Convegno nell'ambito dei formati inusuali della testimonianza manoscritta e nell'ambito della ricerca sui paratesti, per l'impostazione bibliologica dell'apparato scolastico inserito nel testo a corredo della esegesi principale.

ANTONIO OLIVIERI

(Università degli Studi di Torino)

Marginalia storiche e giuridiche in un esemplare trecentesco della Cronaca di Martino Polono: il ms. BNUTo D.IV.21.

Il codice D.IV.21 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino è una miscellanea storica trecentesca ancora mal conosciuta: essa contiene alle cc. 1r-77r la *Chronica* di Martino Polono, cui seguono nell'ordine le *Vitae paparum* del cardinale Bosone, l'*Historia Ierosolimitana abbreviata* di Jacques de Vitry, l'*Historia de desolatione et conculcatione civitatis Aconensis* di Taddeo da Napoli, il *Liber de Terra sancta* di Burcardo di Monte Sion e infine il cosiddetto *Provinciale Romanum*. Dopo una essenziale descrizione del manoscritto nella sua struttura materiale e nelle sue componenti testuali, il contributo si concentrerà sull'analisi dell'ampio corredo di glosse disseminate lungo tutto il codice, prestando particolare attenzione su quelle di contenuto giuridico che costellano i margini del testo della *Chronica* di frate Martino, nel tentativo di stabilire le coordinate essenziali della cultura dell'anonimo postillatore.

MARTINA PANTAROTTO

(Università Telematica eCampus)

Nomina caelata, obscura signa: le sottoscrizioni nascoste dei miniatori

Tra i manoscritti datati, un certo numero presenta un elemento di datazione collegato all'apparato decorativo, o perché relativo al miniatore stesso, oppure perché inserito all'interno della miniatura. Non sempre queste scritte appaiono evidenti, chiaramente decifrabili o decodificabili, talvolta ricorrono a caratteri grafici stravaganti e si ha l'impressione che l'elemento iconografico prenda il sopravvento rispetto all'espressione testuale. L'intervento mira a presentare e a sottoporre alla comune discussione alcuni casi ritenuti significativi per il loro aspetto o per il percorso metodologico che ha portato alla decifrazione: diverse sono le possibili declinazioni del termine "nascosto" e in alcuni casi l'interpretazione è ancora *sub indice*. Si tratta di interessanti esempi in cui l'elemento estetico del segno grafico viene esaltato o piegato a fini decorativi, fino a diventare quasi altro da sé, sebbene in qualche misura dialoghi con la scrittura dello stesso codice. Il rapporto testo-immagine che viene a realizzarsi attraverso il segno grafico, qui indagato nella specifica categoria della sottoscrizione, è stato maggiormente oggetto di studio degli storici dell'arte, ma anche il punto di vista dello storico della scrittura può tracciare percorsi di ricerca che contribuiscano a far meglio conoscere l'universo del codice manoscritto.

GIUSEPPE PASCALE

(Università degli Studi di Pavia)

Interazioni grafiche e culturali tra centro e periferia in età paleologa

Il manoscritto Ambr. L 116 sup., databile alla seconda metà del XIII secolo, è latore del testo dell'Iliade corredato da scoli e dalla cosiddetta parafrasi pseudopselliana. Allestito in Terra d'Otranto esso è un importante testimone - tra l'altro - del *corpus* di scoli all'Iliade noto agli studiosi come "famiglia *b*". Lo scriba che si incaricò di copiare questo imponente materiale esibisce una tipica grafia "barocca otrantina". Coerente con tale *Stilrichtung* è anche la decorazione, caratterizzata dalla policromia caratteristica dei manoscritti salentini e da esuberanti lettere distintive zoomorfe. Nell'arco di pochi decenni il manoscritto fu traslato a Costantinopoli laddove, tra la prima metà del XIV secolo e gli inizi del XV secolo, almeno tre copisti, che esibiscono una grafia di evidente origine orientale, locupletarono il contenuto del codice con ulteriore materiale esegetico al testo omerico: pertanto tutto il manoscritto dal punto di vista grafico esibisce un continuo accostamento di educazione grafica differente, nel caso della prima mano avventizia

peraltro quasi coeva a quella che copiò l'intero manufatto. Da un lato, dunque, abbiamo un testimone chiave dal punto di vista filologico, soprattutto ove si consideri che il testo degli scoli della famiglia *b* necessita ulteriori studi e ricerche perché se ne possa meglio comprendere origine, natura, diffusione e rapporti con le tre classi principali di scoli all'Iliade delineate da Erbse. Dall'altro, uno studio più approfondito dal punto di vista codicologico e paleografico, consente di gettare luce sulla lettura del testo omerico negli ambienti intellettuali - di vario livello - nella prima età paleologa, e di meglio definire i rapporti tra la capitale e la Terra d'Otranto in uno dei momenti di maggiore vivacità intellettuale sia per la Puglia bizantina che per i *milieux* eruditi della capitale dell'Impero romano d'Oriente. Infine, l'accostamento, a distanza di pochi anni, tra *scholarly hands* educate in modo dissimile, può consentire di meglio definire il processo di "mimetismo" grafico e la dialettica sul piano meramente grafico che si instaura tra i lettori avventizi e la scrittura del testo principale. Infine, un confronto con altri manoscritti che tra il XIII e il XIV secolo abbiano circolato tra Terra d'Otranto e Costantinopoli (e.g. il celebre Diodoro Siculo Par. gr. 1665) fornisce lo spunto per avviare una riflessione sulle influenze grafiche e culturali - in senso lato - tra le due sponde della grecità bizantina in una fase di crisi politica, ma di energico attaccamento all' "identità" ellenofona.

ANGELO PIACENTINI

(Università degli Studi de L'Aquila)

A proposito di alcune mani che annotano autografi e postillati di Boccaccio

La comunicazione, che tra le tematiche indicate per il prossimo convegno AIPD 2024 si iscrive nella categoria "Paratesti e/o *marginalia* particolari", si propone di fare il punto su alcune delle diverse mani di annotatori individuate nei manoscritti autografi o con note autografe di Giovanni Boccaccio. Tra questi spicca Pietro Piccolo da Monteforte, insigne giurista nella curia del Regno di Napoli al tempo della regina Giovanna I d'Angiò, non privo di ambizioni letterarie e cultore dei classici e della poesia. Annotazioni di Pietro Piccolo sono state riconosciute da Giuseppe Billanovich sulle pergamene del ms. Firenze, BML, Plut. 52.9, autografo boccacciano delle *Genealogie deorum gentilium*. Questi interventi riguardano la distinzione tra Seneca 'filosofo' o 'morale' e Seneca 'tragico', giacché Boccaccio riteneva che l'autore delle *Tragoediae* fosse un Seneca diverso e posteriore rispetto al Seneca vissuto ai tempi di Nerone, che aveva scritto le *Ad Lucilium* e le opere filosofiche. In una trentina di casi si può riconoscere la mano di Pietro Piccolo che propone di integrare l'epiteto *tragicus* a proposito di Seneca autore delle *Tragoediae* (compresa l'*Octavia*, che ora pressoché unanimamente spuria). Il Certaldese accoglierà le integrazioni marginali del Monteforte in quella che diverrà la cosiddetta "Vulgata" delle *Genealogie*, un assetto testuale più evoluto rispetto a quello trasmesso dal Plut. 52.9 (tradizionalmente siglato Aut). Durante il soggiorno a Napoli tra il 1370 e il 1371 Boccaccio aveva portato con sé l'autografo delle *Genealogie*, mettendolo a disposizione del conte Ugo di San Severino e anche del Monteforte, che aveva avuto modo di leggere l'opera e di lasciare importanti annotazioni marginali sull'esemplare. Si esamineranno poi altri codici in cui è stata riconosciuta la mano di Pietro Piccolo, quali ad esempio il ms. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1919 (contenente Valerio Massimo) e il Seneca di origine cassinese, ossia l'attuale ms. Milano, Bibl. Ambrosiana, C 90 inf. Un secondo annotatore individuato sui codici di Boccaccio è il notaio fiorentino Domenico Silvestri, grossomodo contemporaneo di Coluccio Salutati. Si passeranno in rassegna le sue note nello Zibaldone Magliabechiano (Firenze, BNC, Banco Rari 50): i suoi interessi sono esclusivamente geografici e riguardano le isole. Consultò infatti questo codice boccacciano al momento di allestire la sua opera enciclopedica, il *De insulis*, di cui possediamo l'autografo conservato a Torino (ms. I.III.12 della

BNU), ed è dunque possibile fare un confronto tra le scritture. Silvestri fu sodale di Boccaccio, che gli concedeva di consultare le proprie carte e anche di copiare il *Buccolicum carmen* (l'antigrafo del notaio fu proprio il ms. Firenze, Bibl. Riccardiana, 1232, autografo di Boccaccio). Il testimone di mano di Silvestri, il ms. Oxford, Bodleian Library, Bodley 558, è oltretutto particolarmente significativo ai fini della ricostruzione diacronica del testo, poiché trasmette la prima redazione dell'opera e restituisce parecchi segmenti che Boccaccio aveva eraso sull'autografo Riccardiano e ora non risultano più leggibili. In fase di preparazione dell'intervento si valuterà se trattare anche di altre mani riconosciute più tarde quali Niccolò Niccoli o Iacopo Corbinelli.

MATTEO PIMPINELLI

(Sapienza Università di Roma)

A margine: elementi marginali e inquadramento storico. Il caso del manoscritto Paris, BnF, Arabe 2967

Nell'indagine storico-culturale, la centralità del manoscritto in quanto evidenza materiale unica ed irripetibile è indiscutibile. Dalla concezione di manoscritto come *unicum*, poi, scaturisce la necessità da parte dello studioso di elaborare di volta in volta un approccio anch'esso unico, scevro di qualsivoglia dogmatismo metodologico, il quale, pur nel rispetto-imperativo-dei principi e dettami del metodo scientifico, si amodellato sulle peculiarità del singolo oggetto di studio, così da poterne sfruttare a pieno le potenzialità. Di fronte ad un manoscritto dalla stratificazione complessa, in termini di struttura interna e/o di sviluppo nel tempo, ad esempio, uno slittamento fuori dai confini dello specchio scrittorio, dal centro verso i margini, risulta funzionale - spesso necessario - all'acquisizione di strumenti utili ad una corretta definizione del manufatto, propedeutica ad un successivo inquadramento dello stesso nelle categorie epistemologiche di riferimento. Se propriamente interrogati, i margini possono assicurare una conoscenza precisa e puntuale dell'oggetto in questione, oltre a restituire dati, "nascosti" in piena vista, essenziali per un esatto tracciamento storico. Il caso del manoscritto Paris, BnF, Arabe 2967, una miscellanea organizzata di testi medici arabi datati al XVI sec. (X sec. AH), è esemplificativo in tal senso. Da un'analisi limitata ai soli spazi/elementi centrali scaturirebbe, infatti, una conoscenza superficiale del manoscritto, carente di alcune componenti fondamentali che possono essere acquisite solo spostando lo sguardo verso i margini - intesi nel senso più ampio del termine, includendo quindi elementi marginali diversi per forma, sostanza, collocazione, a prescindere dal loro rapporto con i contenuti primari. Oltre ai margini esterni allo specchio scrittorio, dunque, verranno presi in considerazione quegli "spazi codicologici" che normalmente ospitano *marginalia* e paratesti-frontespizio, fogli di guardia, legatura -, i quali non di rado veicolano informazioni sostanziali per l'identificazione delle dinamiche storico-culturali di cui sono testimonianza diretta, nonché permettono di stabilire in maniera accurata i processi produttivi e la cronologia esatta del manoscritto di cui fanno parte. Nel caso del manoscritto in questione, poi, particolare cura verrà riservata alle annotazioni alla prima opera, la cui indubbia unicità - che per determinati aspetti si tramuta in "stranezza" -, richiede un approfondimento adeguato. Al di là dell'elemento arabo che non nasconde particolari insidie, la componente latina e l'enigmatica componente di mezzo, "di ricordo" tra i due, rappresentano gli elementi di maggior interesse. Da un lato, la scrittura delle annotazioni latine è tanto peculiare da suggerire riflessioni circa il grado di familiarità dell'annotatore con tali forme grafiche; dall'altro, le annotazioni intermedie tra arabo e latino (in caratteri arabi) sfuggono a qualsiasi tentativo di immediata categorizzazione. In uno scenario caratterizzato dall'assenza di saldi punti di riferimento, l'inquadramento storico-culturale del manoscritto fornirà quegli strumenti attraverso cui sarà possibile tentare di contestualizzare tale (apparente) "stranezza". Nonostante lo sguardo dello studioso verso il margine sia spesso

distratto e frettoloso, perseguire un approccio sensibile rispetto alla complessità intrinseca al manoscritto, attento alle sue sfaccettature molteplici ed eterogenee, assicura dei vantaggi non trascurabili. Nel caso di *marginalia* e paratesti, un'analisi sistematica e dettagliata di quest'ultimi permette, infatti, di incrementare significativamente la conoscenza di quel determinato manoscritto – sincronicamente rispetto alla natura delle sue componenti costitutive e delle loro connessioni, diacronicamente rispetto al suo posizionamento nel contesto storico-culturale di origine e al suo mutare nel corso del tempo –, oltre a fornire spunti inediti sulla personalità e gli interessi degli annotatori stessi.

ANDREA PUGLIA

(Ministero dell'Istruzione e del Merito)

*Fuori dagli schemi. Peculiarità e innovazioni formali
delle strategie documentarie a Lucca tra XI e XII secolo*

L'atto di fondazione della canonica di San Pantaleone di Monte Eremita, nelle campagne lucchesi, datato 26 luglio 1044 ed eseguito alcuni laici ed ecclesiastici di Lucca, appare subito, anche ad una prima lettura, un testo insolito. Tramandato in copia (semplice) del XII secolo conservata nell'archivio del monastero lucchese di S. Ponziano, presenta una forma peculiare, un contenuto solenne e una (splendida) scrittura libraria: caratteristiche che lo rendono un unicum nel panorama documentario dell'epoca. Tutto ciò solleva diverse questioni: Perché questa copia così elaborata? Chi l'ha realizzata e per quale motivo? Corrisponde effettivamente al (perduto) originale del secolo XI? Cosa ci può dire sulla cultura e sulle pratiche documentarie del XII secolo? In particolare, le peculiarità grafiche e formali dell'atto aprono una indagine su tre fronti:

1. Il contenuto. Quale tipo di azione giuridica testimonia l'atto all'epoca della sua redazione originale. In tal caso occorre presumere che la copia in nostro possesso sia fedele. Il testo si distingue per lunghezza, articolazione, lessico e citazioni. Rilevante anche l'aspetto giuridico-documentario. L'atto, allora, ci svela un ambiente culturale strutturato, con competenze letterarie, religiose e giuridiche, i cui saperi sono degni di essere tramandati anche nel secolo seguente.

2. La forma. L'operazione di copia fu sicuramente laboriosa e costosa, producendo un risultato, forse, più imponente dell'originale. La scrittura libraria è di un professionista attento e preciso, capace di riflettere sul testo e di correggerlo. Alcune parti sono state decifrate, essendo di difficile lettura e, probabilmente, scritte in corsiva nuova. Gli che suscita, pertanto, la copia solenne sono molti. Per esempio: Perché riscrivere un documento del genere nel XII secolo, per un ente in decadenza (la canonica del Monte Eremita) e con labilissime relazioni con il monastero di San Ponziano? Perché conservarlo?

3. La tradizione e la conservazione. In ultima istanza, l'analisi dell'operazione documentaria messa in atto con il documento del 1044 permette di delineare l'attività di copia svolta nel XII secolo a San Ponziano. Essa ci fornisce la possibilità di riflettere sull'attività di copia e conservazione nel monastero, che si può seguire in altri enigmatici e sorprendenti documenti.

In conclusione, si può affermare che l'analisi del documento conservato nell'archivio di San Ponziano, proprio perché caratterizzato da schemi grafici e formali inaspettati offra solidi spunti di riflessione sulla cultura documentaria e grafica del XII secolo, sulle strategie di conservazione e sulle complesse dinamiche culturali e giuridiche all'interno degli enti ecclesiastici lucchesi.

PAOLA REA

(Scuola Superiore Meridionale - Universitat de València)

Le più antiche attestazioni di antiqua nel Catasto fiorentino

Discutendo di una portata catastale fiorentina del 1457 integralmente in umanistica, Luisa Miglio faceva notare come «l'*antiqua* raffinata ed elegante» dello scrivente fosse «assolutamente inaspettata nelle carte di un catasto» (2009, p. 406). In effetti, le dichiarazioni fiscali che compongono il Catasto quattrocentesco di Firenze sono generalmente redatte in mercantesca, cancelleresca o in loro ibridazioni di livello usuale – un riflesso del loro essere, da una parte, un prodotto spontaneo e tendenzialmente autografo della popolazione e, dall'altra, un documento di natura prettamente economica. Ciononostante, un esame più sistematico delle filze catastali rivela che le portate in umanistica non sono del tutto assenti, ma, anzi, si fanno sempre più consistenti a partire dalla metà del secolo. Questa comunicazione si propone di esaminare le attestazioni di *antiqua* tra le carte catastali cittadine più antiche e, quindi, cronologicamente più di rilievo: quelle del 1427 (62 filze) con qualche incursione in quelle del 1430 e 1433. L'esame, però, presenta diversi problemi di metodo. Come rilevava già Herde (1971), in un contesto di scrittura in cui la *antiqua* non è abituale, riuscire a riconoscerne gli elementi costitutivi non è un'operazione facile. La natura stessa delle attestazioni considerate, inoltre, rende ancora più problematica la loro selezione: lo statuto 'intermedio' del Catasto, che, come si è detto, rappresenta un fondo documentario non redatto, però, dal normale personale degli uffici pubblici fiorentini, consente di per sé la convivenza di impulsi molto diversi, provenienti sia dal mondo documentario che da quello librario. Questo non permette di considerare il fenomeno in maniera univoca, come avverrebbe, ad esempio, nel caso dei fondi della Cancelleria: come si riscontrano – sia pure raramente – portate in gotica o semigotica, a volte addirittura corredate da iniziali decorate o da un frontespizio, si rinvengono altresì attestazioni che paiono risentire del modello librario della *antiqua* e attestazioni che, invece, sembrano più legate all'umanistica corsiva. Da una parte, allora, preferendo una selezione restrittiva a una più comprensiva, si potrebbe identificare il *corpus* delle testimonianze adottando i criteri adoperati da De Robertis per le prime attestazioni umanistiche in ambito librario (2016); se questo modo di procedere, però, assicura una maggiore certezza nei risultati, rischia di non risultare pienamente compatibile con la natura documentaria del fondo, dove il contesto fa emergere certi elementi come decisamente più sorprendenti (ad esempio, la studiosa - a ragione - non considerava nel suo esame le maiuscole in capitale romana o alla greca, che risultano forse di maggiore interesse in una dichiarazione fiscale). D'altra parte, invece, il modello offerto da Herde (1971) e Franz (2005) nei loro studi sulla Cancelleria fiorentina e sulla Curia papale è chiaramente orientato al riconoscimento dell'umanistica corsiva, cui può essere ricondotta soltanto una parte delle testimonianze di nostro interesse offerte dal Catasto. Per queste ragioni, potrebbe risultare maggiormente opportuno procedere a un'indagine differenziata, caso per caso, tenendo anche particolare conto dell'evidenza disponibile sulle figure storiche degli scriventi.

GIULIA ROSSETTO

Universität Wien

Libri patchwork: una sfida per la ricerca. Un manoscritto sinaitico in focus

È risaputo che il prezzo elevato della pergamena e le difficoltà nel reperirla vanno annoverati fra i motivi scatenanti del riciclo di manoscritti. Tuttavia, chi lavora con i palinsesti è solito avere a che fare con manoscritti i cui fogli e bifogli furono riutilizzati in quanto tali, tutt'al più cambiando l'orientamento originale. Fra quelli oggi conservati presso il Monastero di Santa Caterina (Sinai) si osserva però un'ulteriore strategia di recupero: alcuni di essi furono allestiti ritagliando e cucendo assieme pezzi di pergamena provenienti da fogli di manoscritti diversi, risultando dei veri e propri "patchwork".

Dopo una panoramica sui manoscritti di questo tipo identificati sul Sinai, la relazione verterà su uno specifico caso di studio, il manoscritto Sin. ar. NF 8. Si tratta di un codice arabo (*scriptio superior*: Vangeli, seconda metà del IX secolo) che fu preparato riutilizzando fogli e ritagli provenienti da manoscritti greci, arabi, siriaci e latini, a volte perfino *ter rescripti*. In essi è stato possibile identificare 31 testi diversi, provenienti da almeno 20 libri. Come descrivere tale complessità? Nell'intervento verranno illustrate le modalità utilizzate per studiare questo inusuale manoscritto. Verranno inoltre proposte alcune osservazioni su tecniche e finalità della palinsestazione.

MARIA CRISTINA ROSSI – ANTONINO MASTRUZZO

(Università degli Studi di Pisa)

Scritture sommerse: il monastero femminile di Santa Maria di Pontetetto

Grazie a studi condotti principalmente in una prospettiva storico-artistica (Garrison 1975, Vandi 2012, 2015) è stato possibile individuare un piccolo gruppo di codici riconducibili alla comunità di Santa Maria di Pontetetto, un monastero femminile posto a sud di Lucca. A tali ricerche sono seguite quelle di paleografi e codicologi (Pomaro 2015, Frioli 2019), ai quali dobbiamo descrizioni dettagliate di ogni manoscritto.

I codici di Pontetetto andrebbero, però, studiati anche dal punto di vista della storia della scrittura e della cultura scritta, in quanto pongono con evidenza il problema della diffusione dell'alfabetismo in ambiente monastico femminile benedettino. A questo proposito, due codici si rivelano di degni di un'analisi approfondita: i mss. 93 e 602 della Biblioteca capitolare Feliniana di Lucca. Il manoscritto 93 è un cosiddetto *Liber capituli*, vale a dire una raccolta ad uso interno della comunità per il servizio delle letture della prima parte dell'ufficio. Dal punto di vista codicologico, si tratta di un codice composito, le cui singole sezioni sarebbero databili ai secoli XII e XIII. Un motivo di particolare interesse risiede nel fatto che nella parte finale (cc. 104-118), occupata da un obituario, si osserva un inaspettato affastellarsi di scritture. Tali scritture sono imputabili a mani diverse, che padroneggiano la penna a differenti livelli di abilità, e riferibili a un arco cronologico ampio, che abbraccia i secoli XII-XIV. La stessa circostanza si riscontra nell'altro codice, il ms. 602, un antifonario le cui carte di guardia iniziali sono coperte di scritture e disegni aggiunti, come nel caso precedente, da diverse mani.

FABIO TRONCARELLI

(Ex-docente presso l'Università della Tuscia)

L'endotafio del sepolcro di Cassiodoro

Il neologismo endotafio, ovvero “nella tomba” è stato pensato come controparte del termine epitaffio, “sulla tomba”. La parola epitaffio designa tutti gli scritti funerari esposti, nominali e identificativi, sopra a un sepolcro o nei suoi margini. L'endotafio ha invece di un significato molto più ampio poiché designa tutte “le forme scritte rinvenute all'interno delle tombe”: la natura e le forme della scrittura non sono quindi definite e la parola può indicare sia i graffiti sulle pareti interne di un sarcofago sia le frasi scritte su qualsiasi arredo funerario— la matrice di un sigillo, un anello iscritto, la veste funeraria tessuta con un nome o con una parola. Tuttavia, nella prassi, s'intende per endotafio l'equivalente, a rovescio, dell'epitafio: un breve testo scritto sulle pareti del sepolcro o su una tavoletta di marmo o di legno posta accanto al defunto, che indichi le sue generalità e la data della sua morte, commemorando aspetti della sua vita meritevoli di essere ricordati e considerazioni generali ispirate dalla sua memoria. Questo tipo di testimonianza è senza dubbio una forma di scrittura fuori contesto (per ambiente d'uso, ubicazione, destinazione) che presenta una tipologia diverse da quella che ci aspettiamo, rispetto

alle normali manifestazioni della comunicazione. Se assegniamo alla scrittura il ruolo di favorire la comunicazione tra gli uomini, l'endotafio rappresenta un vero e proprio paradosso: il suo contesto materiale ne blocca l'accessibilità visiva. Per restituire a questa scrittura la sua funzione primaria di comunicare informazioni bisogna immaginare che esista e ritrovarla, scovando dove è nascosta adottando, simbolicamente parlando, la prospettiva stessa di Dio e degli angeli che leggono con uno sguardo singolare, incorporeo, quello pensano gli uomini. In pratica ciò significa aprire la tomba, seguendo un'ispirazione misteriosa o mettendo in pratica una prescrizione che pochi conoscono. Tuttavia potrebbe anche significare ritrovare fisicamente l'archetipo scritto di un testo, celato alla vista, ma ricordato a memoria per lungo tempo da un gruppo di adepti di un culto particolare, che tramandano oralmente il ricordo di un uomo fuori del comune e delle sue gesta. Nel nostro intervento ci soffermeremo su un endotafio molto particolare e significativo, dissimulato in un sepolcro di Copanello, databile al VI secolo, proponendo un'interpretazione del suo significato storico e culturale. Il presunto sepolcro di Cassiodoro ha suscitato grandi dibattiti tra gli studiosi: secondo alcuni la tomba trovata a San Martino di Copanello è effettivamente quella del fondatore di Vivarium e i resti della chiesa sono parte dell'abbazia (Courcelle, Noyé Raimondo); secondo altri il sepolcro contiene i resti di un monaco greco, come mostrano graffiti greci che ne invocano la protezione, ritrovati sui resti del coperchio (Guillou, Zinzi, Cuppo). Recentemente Benoci ha identificato graffiti latini col nome di Cassiodoro sul coperchio, aprendo la strada di un'analisi più minuziosa di ciò che rimane della tomba. Esaminando con attenzione le pareti interne della tomba si scoprono frasi in caratteri molto piccoli, dove nessuno avrebbe potuto leggerle se non aprendo il sepolcro. Le parole sono vergate in una piccola onciale corsiva databile al VI secolo e ricordano che nel sepolcro ci sono le “exuviae” di “fratel Senatore [=Cassiodoro Senatore]”. Un'analoga scritta in caratteri minutissimi è leggibile sul frammento di una tegola del tetto del corridoio che collegava la chiesa alla tomba. La scrittura è una piccola onciale tarda e disordinata, identica a quella del primo scriba del Vat.Reg. Lat. 2077, che fu donato dai frati di Vivarium nel 592 al vescovo Giovanni di Squillace, che ha lasciato al sua sottoscrizione sul primo foglio. La presenza di queste testimonianze in una microscrittura dissimulata riapre il problema dell'identificazione della tomba del fondatore di Vivarium, ma anche, indirettamente, della localizzazione dell'abbazia.

PROGRAMMA

Giovedì 12 settembre

- 13.00-14.30 Buffet di benvenuto / Registrazione
- 14.30-15.00 Saluti delle istituzioni
- Presiede **Paola Degni** (Università Ca' Foscari Venezia)
- 15.00-15.30 **Daniele Bianconi** (Sapienza Università di Roma)
Membra disiecta di una biblioteca tardo-bizantina
- 15.30-15.50 **Mariella Menchelli** (Università di Napoli 'Federico II')
Un caso di studio della produzione 'libreria' a Bisanzio: Patmos, Monastero di San Giovanni il Teologo, Eileton 897
- 15.50-16.10 **Giuseppe Pascale** (Università di Pavia)
Interazioni grafiche e culturali tra centro e periferia in età paleologa
- 16.10-17.00 Discussione / Coffee break
- 17.00-17.20 **Giulia Rossetto** (Universität Wien)
Libri patchwork: una sfida per la ricerca. Un manoscritto sinaitico in focus
- 17.20-17.40 **Marie Christians** (Université de Liège)
Etiam si nondum recepit ultimam manum: Autograph Papyri as Erratic Drafts of Ancient Poems
- 17.40-18.00 **Michele Cammarosano** (Università di Napoli 'l'Orientale')
Sulle tracce del manoscritto infinito: la biomeccanica della scrittura su cera tra Oriente e Occidente
- 18.00-18.30 Discussione

Venerdì 13 settembre

- Presiede **Marco Cursi** (Università di Napoli 'Federico II')
- 9.30-9.50 **Michele Baitieri** (Universitetet i Oslo)
Unexpected Writings. MINiTEXTS and Early Medieval Manuscript Culture

- 9.50-10.10 **Antonio Olivieri** (Università di Torino)
Marginalia storici e giuridici in un esemplare trecentesco della Cronaca di Martino Polono: il ms. BNUToD.IV.21
- 10.10-10.30 **Angelo Piacentini** (Università dell'Aquila)
A proposito di alcune mani che annotano autografi e postillati di Boccaccio
- 10.30-11.30 Discussione / Coffee break
- 11.30-11.50 **Federica Germana Giordani** (Università di Torino)
Il senso di Enrico per il tempo. Scritture avventizie nei Registri di Suppliche dell'Archivio Apostolico Vaticano
- 11.50-12.10 **Matteo Pimpinelli** (Sapienza Università di Roma)
I margini al centro: marginalia e paratesti come strumenti di indagine storico-culturale. Il manoscritto Paris, BnF, Arabe 2967
- 12.10-12.30 **Barbara Lomagistro** (Università di Firenze)
Scritture erratiche nei manoscritti medievali slavi in cirillico: morfologia e funzioni
- 12.30-14.30 Discussione / Pranzo
- Presiede **Maddalena Signorini** (Università di Roma 'Tor Vergata')
- 14.30-15.00 **Paolo d'Alessandro** (Università Roma Tre)
Un importante testimone della Pratica geometrie di Leonardo Pisano: il Flor. Naz. II III 24
- 15.00-15.20 **Elisabetta Caldelli** (Università della Campania 'Luigi Vanvitelli')
Come descrivere i manoscritti gender fluid: un caso studio e le sue possibili (?) soluzioni
- 15.20-15.40 **Martina Pantarotto** (Università Telematica 'E-campus')
Nomina caelata, obscura signa: le sottoscrizioni nascoste dei miniatori

- 15.40-16.00 **J. Antoni Iglesias-Fonseca** (Universitat Autònoma de Barcelona)
'Un libret, de forma menor, poquet'. Manuscritos catalanes tardomedievales de pequeño formato
- 16.00-17.00 Discussione / Coffee break

Sabato 14 settembre

- Presiede **Nicoletta Giovè** (Università di Padova)
- 9.30-9.50 **Irene Ceccherini** (Università di Firenze)
Mercante o notaio? Ragionare fuori contesto
- 9.50-10.10 **Andrea Puglia** (Ministero dell'Istruzione e del Merito)
Fuori dagli schemi. Peculiarità e innovazioni formali delle strategie documentarie a Lucca tra XI e XII secolo
- 10.10-10.30 **Paolo Rea** (Scuola Superiore Meridionale)
Le più antiche attestazioni di antiqua nel Catasto fiorentino
- 10.30-11.30 Discussione / Coffee break
- 11.30-11.50 **Maria Cristina Rossi - Antonino Mastruzzo** (Università di Pisa)
Scritture sommerse: il monastero femminile di Santa Maria di Pontetetto
- 11.50-12.10 **Fabio Troncarelli** (Università della Tuscia)
Microscrittura dissimulata nelle pareti interne del presunto sepolcro di Cassiodoro
- 12.10-12.30 Discussione e conclusioni – **Antonella Ghignoli** (Sapienza Università di Roma)